

## Introductory Note to the Article “Aspetti e problemi della ricerca biblioteconomica di Luigi Balsamo”

Alberto Salarelli<sup>(a)</sup>

a) Università degli Studi di Parma, Dipartimento DUSIC, <http://orcid.org/0000-0001-7352-1702>

---

**Contact:** Alberto Salarelli, [alberto.salarelli@unipr.it](mailto:alberto.salarelli@unipr.it)

**Received:** 16 June 2020; **Accepted:** 22 July 2020; **First Published:** 15 September 2020

---

### ABSTRACT

The purpose of this contribution is to introduce Luigi Balsamo’s article “Aspetti e problemi della ricerca biblioteconomica” originally published in «Bollettino d’informazioni. Associazione Italiana Biblioteche» (vol. 14, n. 1, 1974). Taking into consideration the situation in Italy of that time, Balsamo’s article highlights the limitations of the research in the LIS field, especially in comparison with foreign experiences in the same disciplinary area, as well as a substantial lack of government policy for libraries. Balsamo’s article also outlines a future development perspective for librarianship based on the close relationship that must exist between university and profession: the relationship between these two areas can act as a stimulus for the implementation and improvement of public library services, also in relation to the development of regional autonomies in the field of cultural heritage which, precisely in those years, began to take shape.

### KEYWORDS

Librarianship in Italy; Library policy; Theory of librarianship; Didactics of librarianship.

### CITATION

Salarelli, A. “Introductory Note to the Article ‘Aspetti e problemi della ricerca biblioteconomica di Luigi Balsamo’”. *JLIS.it* 11, 3 (September 2020): 39–58. DOI: [10.4403/jlis.it-12651](https://doi.org/10.4403/jlis.it-12651).

Nel dibattito mai sopito attorno allo statuto scientifico della biblioteconomia e ai suoi ambiti precipui di interesse – un dibattito fortunatamente inevitabile se si considera come non soltanto essa si leghi in modo sostanziale alla trasformazione sul piano tecnologico dei suoi oggetti di studio ma anche, e soprattutto, prendendo in considerazione le molteplici e differenti istanze sociali che attengono alle biblioteche come istituti della memoria collettiva e della promozione culturale – acquista, agli occhi di chi scrive, un particolare rilievo la ripubblicazione di questo articolo di Luigi Balsamo (v. Appendice), apparso in origine sul «Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche» nell'ormai lontano 1974.<sup>1</sup>

Il contributo si colloca infatti in un momento fondamentale nella definizione della biblioteconomia come disciplina accademica nel nostro paese: in quel torno di tempo si era in procinto di uscire da quella dimensione di incertezza, se non di precarietà, tipica della libera docenza visto che, di lì a pochi mesi (autunno 1975), si sarebbe espletato il primo concorso a cattedre di bibliografia e biblioteconomia nelle università italiane che avrebbe visto risultare vincitori Enzo Bottasso, Renzo Frattarolo e, per l'appunto, Luigi Balsamo. Tale concorso rappresentava l'epilogo di quella dimensione 'preistorica' della didattica della biblioteconomia in Italia che Paolo Traniello (Traniello 2013, 56) fa iniziare con l'attivazione di un libero corso di bibliologia affidato a Tommaso Gar presso l'Università di Napoli nel 1865 per concludersi, formalmente, con l'emanazione del Regio Decreto 30 settembre 1938, n. 1652 "Disposizioni sull'ordinamento didattico universitario", firmato dal ministro Giuseppe Bottai, un provvedimento nel quale, per ogni singola facoltà, erano prescritti i piani di studio con i relativi insegnamenti fondamentali e complementari e che, per quanto concerne la laurea in Lettere, elencava tra questi ultimi l'insegnamento di "biblioteconomia e bibliografia". Formalmente, ribadisco, perché solo dopo un quarantennio, con il concorso summenzionato, si avranno finalmente i primi docenti della disciplina ufficialmente incardinati nei ranghi degli atenei italiani.

Luigi Balsamo, destinato ad occupare – come si diceva – una di queste cattedre, ci espone in queste pagine la sua idea di ricerca e di didattica della biblioteconomia, ed è interessante notare come le parole di uno dei padri nobili della nostra disciplina risuonino ancora oggi attualissime nella loro lucidità di pensiero e ampiezza di vedute. Un'apertura mentale nell'affrontare la carriera universitaria che Balsamo aveva maturato con le esperienze fin lì condotte nel ruolo di soprintendente bibliografico in Sardegna e in Emilia, come membro dell'Associazione Italiana Biblioteche (rammentiamo soprattutto il suo ruolo di segretario in quella Commissione sui problemi delle biblioteche di enti locali, presieduta da Virginia Carini Dainotti, che portò alla stesura dei primi standard italiani per le biblioteche pubbliche approvati dall'Associazione nel maggio 1964) e, naturalmente, in qualità di stimatissimo studioso di storia del libro e della stampa.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Il «Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche» è stato l'organo ufficiale dell'Associazione italiana biblioteche dal 1961 al 1991. Tutti i numeri della rivista sono stati digitalizzati e resi disponibili in formato PDF sul sito delle riviste dell'AIB. In particolare il fascicolo che contiene l'articolo in questione è disponibile al seguente indirizzo: <https://riviste.aib.it/index.php/boll/issue/view/845>. In questa sede si è deciso di trascrivere e ripubblicare il contributo di Balsamo non solo per comodità del lettore, ma anche per una specifica esigenza di valorizzazione che – vista l'attualità dei temi trattati – tale contributo merita.

<sup>2</sup> Giusto per citare solo tre titoli già pubblicati da Balsamo a quel tempo: *Giovann'Angelo Scinzenzeler tipografo in Milano (1500-1526): annali e biobibliografia*, Firenze, Sansoni, 1959; (con Alberto Tinto) *Origini del corsivo nella tipografia italiana del Cinquecento*, Milano, Il Polifilo, 1967; *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI*, Firenze, Olschki, 1968.

A tutto ciò Balsamo aveva da diversi anni affiancato un impegno didattico di notevole portata, seppur in una forma che oggi definiremmo ‘precaria’, prima con l’ottenimento della libera docenza in biblioteconomia e bibliografia (aprile 1965) e, dall’anno accademico 1965/66, con la nomina a docente incaricato dell’insegnamento di bibliografia e biblioteconomia nella Facoltà di magistero dell’Università di Parma, ateneo nel quale – a partire dal 1972 – il Nostro avrebbe avviato un corso biennale di perfezionamento in biblioteconomia divenuto in pochi anni una delle scuole di formazione per bibliotecari più moderna ed apprezzata nel nostro paese.

Questo per quanto concerne, sommariamente, la biografia dell’autore.<sup>3</sup> Ma per contestualizzare in modo compiuto la circostanza nella quale vede la luce il contributo qui riproposto, è necessario considerare come il mondo delle biblioteche italiane di età contemporanea stesse vivendo, in quella fase, uno dei suoi momenti cruciali. Ci stiamo riferendo, com’è noto, al passaggio delle funzioni amministrative tra Stato e Regioni in materia di biblioteche avvenuto proprio in quegli anni grazie all’emanazione dei decreti delegati (1972) in ottemperanza al dettato costituzionale, provvedimenti di legge che avranno l’effetto di spostare sul piano locale la programmazione e il finanziamento degli istituti destinati alla pubblica lettura. Al di là delle differenti visioni in seno all’AIB sulle modalità e sui contenuti di tale trasferimento di poteri (con relativi strascichi polemici),<sup>4</sup> vi è un altro aspetto che è opportuno rimarcare in questa sede, ovvero come tale frangente abbia rappresentato un’occasione straordinaria di progettazione del futuro dovendosi procedere non solo alla stesura delle leggi regionali in materia di biblioteche ma, soprattutto, alla definizione di una trama di rapporti – che tali leggi avrebbero dovuto recepire – tra le biblioteche pubbliche e le altre realtà ad esse correlate: i luoghi della formazione (scuole e università), l’ambito professionale, quello dell’associazionismo civico e, in senso più lato, l’intero insieme degli istituti culturali presenti sul territorio. In uno dei suoi ultimi scritti Balsamo rammentava bene la temperie di quegli anni:

Si aprirono nuove prospettive grazie alle caratteristiche dell’istituto regionale rispetto a quella di semplice fornitura di servizi, prevalente, prima di allora, negli enti locali. In Regione diventava possibile, nel settore della cultura, avviare attività di ricerca, programmazione e promozione, lasciando la gestione dei servizi agli enti locali, chiamati tuttavia a una partecipazione democratica nella formulazione dei programmi di intervento regionale (Balsamo 2010, 12).

L’Emilia-Romagna, dove Balsamo viveva e operava, rappresentava in tal senso un laboratorio di estremo interesse sia per i tanti progetti di ristrutturazione delle sedi e di riorganizzazione dei servizi intrapresi dai Comuni (Campioni 2013, 447) che consentivano di sperimentare sul campo soluzioni innovative sul piano tecnico e su quello gestionale, sia perché tali progetti si inserivano in un quadro di riferimento più ampio, secondo il quale «l’organizzazione della cultura istituzionalizzata, per intendersi, dei musei e biblioteche, non possa più a lungo restare separata da altre attività che vi si

---

<sup>3</sup> Per chi volesse approfondire la figura di Luigi Balsamo rimandiamo alla voce a lui dedicata, e ai relativi riferimenti bibliografici, consultabile nel *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, al seguente indirizzo: <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/balsamol.htm>.

<sup>4</sup> Cfr. Traniello 2014, 168–69.

connettono sia da un punto di vista sociale e politico, sia da un punto di vista scientifico-amministrativo».<sup>5</sup>

Luigi Balsamo, come soprintendente bibliografico, come studioso, come docente, come membro autorevole dell'AIB, era profondamente convinto che un orientamento organico e sistematico nei confronti della progettazione dei servizi bibliotecari fosse l'unica prospettiva sensata per tentare un cambiamento di rotta in un paese tradizionalmente viziato da un approccio atomistico ai problemi del comparto culturale (e non solo di esso, beninteso), soprattutto perché «la cultura non presenta soluzioni di continuità cronologiche né fratture contenutistiche» (Balsamo 1974b, 107). Una convinzione maturata a seguito delle sue molteplici e diversificate esperienze relative al mondo del libro e della lettura che resero quell'uomo un'interfaccia vivente tra competenze, pratiche e storie distanti nel tempo e nello spazio, ma che in lui ebbero modo di trovare una sintesi feconda sul piano della teoria e della prassi.

Tutto ciò per dire come forse, prima di tutto, la vera chiave interpretativa di questo contributo che si è deciso di riproporre su «JLIS.it» consiste nell'ibridazione, cioè in un'idea della biblioteconomia come disciplina ampia, trasversale, capace di rapportarsi ad altri campi di ricerca più o meno prossimi, una disciplina 'ibridata', appunto; senza posizioni preconcepite. C'è da meditare quando Balsamo – grande bibliografo reputato come tale a livello internazionale e colonna portante de «La Bibliofilia», testata della quale, di lì a una decina d'anni, avrebbe assunto la direzione – ci avverte che per cogliere il senso degli studi biblioteconomici bisogna alzare gli occhi dai libri individuando come causa del basso profilo della biblioteconomia italiana l'impostazione «bibliocentrica (bibliofila) del primo Ottocento che fece il libro in sé stesso oggetto preminente delle sue premure, ponendo in secondo piano il pubblico, di cui non ci si preoccupò di studiare la fisionomia, l'evoluzione, le esigenze».

Verso quali discipline la biblioteconomia debba rivolgersi per ampliare i suoi orizzonti è questione che può e deve essere discussa: Balsamo ne elenca alcune (cibernetica, linguistica, semiotica, scienza dell'informazione, psicologia, sociologia) ma, soprattutto, ci suggerisce due prospettive da cui osservare la questione. La prima è data dalla dimensione internazionale: una parte considerevole dell'articolo è dedicata alla presentazione dei percorsi evolutivi della disciplina all'estero, in particolare negli Stati Uniti e nell'URSS. Sono considerazioni che nascono dalla fitta rete di relazioni che l'autore intratteneva con colleghi e ricercatori a livello globale – vuoi per i suoi interessi di studio nell'ambito della storia del libro, vuoi come membro della commissione per la formazione dell'AIB, per la quale seguiva in particolare l'attività della relativa Sezione IFLA (Petrucciani 2013a, 148–49) – un atteggiamento che rappresenterà un tratto costante dell'attività accademica di Balsamo, fino a culminare nel 2000 con la nomina a Fellow of the British Academy. Guardare a ciò che accade fuori dai confini nazionali non significa assumere una posizione esterofila a prescindere (bastino a fugare tale eventualità le critiche espresse nell'articolo nei confronti della biblioteconomia sovietica, impossibilitata ad assumere una vera autonomia scientifica a causa del ruolo ancillare da essa rivestito all'interno della macchina di propaganda del partito), bensì cogliere i segni dei tempi, dovunque essi si manifestino: dall'incipiente rivoluzione informatica che stava mutando nel profondo le modalità di

---

<sup>5</sup> Sono parole tratta dalla relazione al progetto di legge per la Costituzione dell'Istituto per i beni artistici culturali naturali della Regione Emilia-Romagna (IBC). La relazione è stata pubblicata sul «Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna», supplemento speciale, n. 73, 31 luglio 1973 ed è riportata in Emiliani (1974, 223).

allestimento dei cataloghi, alla sottolineatura della funzione sociale della biblioteca sulla scorta delle riflessioni di Jesse H. Shera.

La seconda prospettiva si riassume nell'idea che la ricerca biblioteconomica e, di concerto, la didattica della biblioteconomia, non possano esimersi dal confronto con la dimensione professionale, considerazione che oggi dovrebbe apparire scontata<sup>6</sup> ma che di certo non lo era allora: ancora una volta è l'esperienza diretta che suggerisce a Balsamo tale presa di posizione, essendo egli in quel momento parte attiva su entrambi i fronti, quello dell'accademia e quello della professione. E vale la pena notare come soprattutto in questo secondo ambito si manifestino, seppure in modo episodico e frammentario, alcune fra le iniziative più interessanti di quegli anni nell'ambito della ricerca biblioteconomica, iniziative che Balsamo opportunamente cita: dalle indagini relative alle tecniche di classificazione, all'uso degli elaboratori per l'informazione bibliografica o, ancora, alla ricerca sugli interessi di lettura nelle scuole medie. È quindi necessario – sostiene l'autore lanciando un monito valido ancora oggi, seppur il panorama si sia notevolmente modificato in meglio – censire ed armonizzare le iniziative di ricerca e, soprattutto, «studiare modi concreti di collaborazione e coordinamento con le Università – numerosi sono i corsi di biblioteconomia esistenti – in modo da puntare alla formulazione di un programma coordinato di ricerche che abbia l'appoggio e il contributo di quelle che sono, pur con enormi limiti e difetti, le uniche scuole per bibliotecari». Molta acqua è passata sotto i ponti da allora e molte cose sono cambiate su entrambi i versanti. Rimane tuttavia valido l'invito a non interrompere una dialettica che, pur con esiti non di rado contraddittori, Balsamo stesso ha contribuito ad alimentare, nella convinzione che la professione debba palesare all'università le proprie esigenze in relazione alla definizione di un percorso formativo specifico, ma che l'università non debba articolare il proprio operato unicamente su tali esigenze, rendendosi manifesta per la biblioteconomia la necessità insopprimibile di operare una riflessione teorica a livello più alto rispetto ad un piano più strettamente operativo.

Tocchiamo, con questo argomento, un altro dei punti nodali del discorso di Balsamo e cioè il fatto che egli avvertisse la necessità di liberare la biblioteconomia da un'accezione riduzionistica nella quale tradizionalmente era stata confinata (in sostanza: una disciplina di stampo tecnico-procedurale) per aprirle un orizzonte molto più ampio, nel quale le questioni di ordine tecnico potessero venir assorbite in un quadro teoretico profondo e articolato: la mancanza di un'elaborazione teorica generale della biblioteconomia rappresenta per Balsamo un danno enorme, in grado di riverberare i propri effetti perniciosi sull'opinione pubblica (con tutto quello che ne consegue sugli stereotipi dei bibliotecari), sull'accademia (con la marginalizzazione della disciplina nell'ambito degli studi umanistici classici) e sulla politica (incapace di comprendere come le biblioteche possano svolgere un ruolo significativo nel percorso di crescita culturale dei cittadini).

Purtroppo è vero, come ha notato Mauro Guerrini, che dagli anni Settanta ad oggi «è soprattutto mancata – ed è un vizio capitale della biblioteconomia italiana moderna – una visione complessiva ampia della biblioteca» (Guerrini 2016, 77), tuttavia bisogna rilevare come tale mancanza non sia

---

<sup>6</sup> «Dovrebbe essere ovvio a tutti – ma non sempre lo è – che la forza della professione bibliotecaria nella società e quella della didattica e della ricerca biblioteconomica nelle università sono strettamente legate. Questo è particolarmente evidente nel nostro paese, in cui alle difficoltà di riconoscimento del lavoro del bibliotecario come professione intellettuale, che richiede una formazione superiore specifica, fa riscontro la difficoltà di radicamento delle discipline biblioteconomiche e bibliografiche negli atenei» (Petrucciani 2013b, 33).

passata inavvertita sotto gli occhi di tutti coloro che, agli inizi di una fase nuova della politica bibliotecaria in Italia, erano parte in causa della situazione. Per Balsamo la questione si poneva in termini evidentissimi: «occorre esser convinti che la soluzione ai nostri problemi non può venire soltanto su un piano tecnico, bensì da una precisa impostazione teorica, cioè ideologica, che dia giustificazione e forza persuasiva alla nostra sperimentazione pratica». Si trattava di una posizione netta, peraltro condivisa da un altro gigante della nostra disciplina ovvero Alfredo Serrai che, se in altri frangenti assunse posizioni alquanto differenti rispetto a Balsamo, su questo punto sembrò allora manifestare una piena sintonia di vedute.

Vorrei concludere questa nota introduttiva con un'ultima suggestione: quando leggiamo queste pagine così dense, così attuali nella loro lucidità, pensiamo che l'autore era uno di quei giovani funzionari «per lo più tra i 40 e i 50 anni [che] colsero l'occasione – anche se quasi tutti avrebbero potuto continuare la loro carriera in una biblioteca della stessa città – per dare il loro contributo di idee e di impegno in una prospettiva in cui credevano» (Petrucciani 2015, 571). Un periodo di entusiasmi e di tensioni, come Balsamo stesso ebbe a definirlo (Balsamo 2004, 57), durante il quale la personale convinzione dei protagonisti di vivere una stagione irripetibile, in quanto foriera di grandi cambiamenti, ebbe una parte decisiva nell'orientare i loro passi.

Non sono certo convinto, come scrisse Carlyle, che la storia del mondo non è altro che la biografia di grandi uomini, tuttavia è vero che i grandi uomini, con la loro sensibilità, cultura e determinazione, sanno interpretare i cambiamenti in atto per tentare di indirizzare il corso degli eventi. Luigi Balsamo, per la biblioteconomia del nostro paese, è stato uno di questi grandi.

## Riferimenti bibliografici

Balsamo, Luigi. 1974a. “Aspetti e problemi della ricerca biblioteconomica”. *Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche* 14 (1):5–26.

Balsamo, Luigi. 1974b. “Stato e regioni di fronte alla Biblioteca Pubblica”. In *Lettura pubblica e organizzazione dei sistemi bibliotecari. Atti del convegno, Roma, 20-23 ottobre 1970*, a cura di Ministero della pubblica istruzione, 187–98. Roma: Palombi.

———. 2004. “Il libro dei ricordi”. In *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, a cura di Daniele Danesi, Laura Desideri, Mauro Guerrini, Piero Innocenti, e Giovanni Solimine, 57–61. Milano: Editrice Bibliografica.

———. 2010. “Un lungo impegno civile”. *IBC* 18 (4):10–12.

Campioni, Rosaria. 2013. “Luigi Balsamo e le biblioteche pubbliche”. *La Bibliofilia* 115 (3):437–54.

Emiliani, Andrea. 1974. *Una politica dei beni culturali*. Torino: Einaudi.

Guerrini, Mauro. 2016. “Un mosaico incompiuto. Note per memoria delle biblioteche di ente locale in Italia”. In *Percorsi e luoghi della conoscenza. Dialogando con Giovanni Solimine su biblioteche*,

*lettura e società*, a cura di Giovanni Di Domenico, Giovanni Paoloni, e Alberto Petrucciani, 69–98. Milano: Editrice Bibliografica.

Petrucciani, Alberto. 2013a. “Balsamo e l’AIB: nella vita dell’associazione professionale dei bibliotecari”. *Quaderni Estensi* 5:137–53.

———. 2013b. “Perché il Seminario di biblioteconomia? Esigenza e urgenza di una riflessione strategica sul ruolo delle discipline della biblioteca nell’università italiana”. In *1. Seminario nazionale di biblioteconomia. Roma, 30-31 maggio 2013*, a cura di Alberto Petrucciani e Giovanni Solimine, 29–39. Milano: Ledizioni.

———. 2015. “Regioni e biblioteche: un’occasione mancata”. In *L’Italia e le sue regioni: l’età repubblicana*, Vol. 1: Istituzioni:563–81. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.

Traniello, Paolo. 2013. “La didattica della biblioteconomia in Italia”. In *1. Seminario nazionale di biblioteconomia. Roma, 30-31 maggio 2013*, a cura di Alberto Petrucciani e Giovanni Solimine, 55–62. Milano: Ledizioni.

———. 2014. *Storia delle biblioteche in Italia: dall’Unità a oggi*. 2. ed. Bologna: Il Mulino.

## Appendice

### Aspetti e problemi della ricerca biblioteconomica\*

di Luigi Balsamo

Il dibattito sulla teoria e, di conseguenza, sulla metodologia della ricerca nel campo delle biblioteche ha registrato in molti paesi una sensibile intensificazione nell'ultimo decennio, ma era già stato ripreso dappertutto con nuova attenzione e più marcato impegno negli anni successivi all'ultimo conflitto mondiale. La cosa non sorprende: le grandi modificazioni politiche e tecnologiche, che hanno provocato rapide trasformazioni nelle strutture sociali, hanno anche fatto emergere le insufficienze degli istituti culturali tradizionali rispetto alla nuova realtà.

Già nel settembre 1947 si svolgeva in Inghilterra, a cura dell'Unesco, un primo corso internazionale per bibliotecari che aveva come tema centrale i principi sociali, l'organizzazione e il funzionamento della «public library», cioè di quella biblioteca di cultura generale destinata al grande pubblico tipica dei paesi anglosassoni ma con scarsi esempi, allora, nel continente europeo, salvo che nei paesi scandinavi. L'accento, quindi, era posto su un particolare tipo di servizio bibliotecario: quello della «diffusione della cultura» a tutti i livelli sociali, in accordo con i diritti che il regime democratico sancisce per tutti i cittadini senza alcuna discriminazione.

### La situazione italiana dopo il 1945

In quegli stessi anni anche in Italia i bibliotecari tentarono di avviare il dibattito su questo particolare problema, che nel nostro paese si poneva come esigenza di superamento del vecchio concetto di biblioteca popolare. Le occasioni più notevoli furono il 1° Congresso nazionale della cultura popolare (Firenze 1947) e il Convegno per le biblioteche popolari e scolastiche (Palermo 1948). Quest'ultimo soprattutto (1) segnò una tappa importante nella storia delle nostre biblioteche, però di segno negativo. Furono pochi e isolati i bibliotecari o gli uomini di cultura che manifestarono opposizione al progetto ministeriale di agganciare al sistema della scuola – pienamente controllato e controllabile – anche la diffusione della lettura, che era compito specifico della biblioteca. Né il tentativo aperto di Riccardo Bauer di contrastare la soluzione ministeriale del problema, invocando per la molteplicità di esigenze e condizioni del nostro paese alternative diverse e autonome, né il chiaro ammonimento di Francesco Barberi circa l'equivoco del costoso esperimento di una scuola popolare la cui funzione sarebbe stata meglio assolta dalla biblioteca pubblica, bastarono a fermare il programma governativo, già deciso in precedenza. Anna Saitta Revignas ricordò le esperienze anglosassoni che in quegli anni venivano recepite nei paesi europei, come la Francia e il Belgio.

---

\* Relazione tenuta al 23° Congresso dell'AlB, Civitanova Marche - Macerata, 5-9 ottobre 1973 e successivamente pubblicata sul «Bollettino d'informazioni. Associazione Italiana Biblioteche», 14, 1 (gennaio-marzo 1974), p. 5-26.

Il presente contributo viene pubblicato nel settembre 2020 da *JLIS.it* insieme all'articolo: Salarelli, A. "Introductory Note to the Article 'Aspetti e problemi della ricerca biblioteconomica di Luigi Balsamo'". *JLIS.it* 11, 3 (September 2020): 39–58. DOI: [10.4403/jlis.it-12651](https://doi.org/10.4403/jlis.it-12651).

Purtroppo dobbiamo convenire che si trattò – come è stato detto – di una grande occasione perduta (2). Mancò anche la controproposta di un preciso programma alternativo, organico e dettagliato, che avrebbe richiesto in precedenza uno studio analitico dei problemi e della situazione bibliotecaria del paese e, soprattutto, una visione globale dei problemi biblioteconomici senza la separazione allora esistente tra i vari settori, cioè fra i diversi tipi di biblioteche.

Questa, dunque, era la situazione in Italia venticinque anni fa: il modello o l'esperienza bibliotecaria che si poneva come la più avanzata era quella della «public library» angloamericana. Ma tale modello era stato proposto, dal Biagi in particolare, all'inizio del secolo, mentre assieme a lui il Chilovi e, più tardi Luigi de Gregori avevano riconosciuto il fallimento delle biblioteche popolari e affermato la necessità di una biblioteca pubblica per tutti. Si ripartiva quindi dalle posizioni già delineatesi prima dell'avvento del fascismo, il cui ventennio aveva segnato non solo un'interruzione completa di studi o contatti con l'esperienza di altri paesi, ma aveva strumentalizzato le biblioteche popolari a fini di propaganda politica in sostegno del regime.

Nel dopoguerra i bibliotecari scontarono questo lungo isolamento e la mancanza di ricerca teorica e storica, cioè di conoscenza, delle vicende bibliotecarie dopo l'unificazione – lacuna, del resto, non ancora colmata – e non solo nel settore della biblioteca pubblica. Basti pensare, infatti, all'altra grande occasione perduta: quella della ricostruzione postbellica delle biblioteche statali (cosiddette di «alta cultura»), limitata agli aspetti edilizi e agli arredi senza alcun ammodernamento delle strutture organizzative interne e del servizio pubblico. In sostanza lo Stato continuò a preoccuparsi – come il Della Santa, più di un secolo prima – soltanto di difendere i libri dai danni che potevano loro arrecare animali («che inosservati si introducono») ed il pubblico troppo curioso e desideroso di prender fra le mani i libri (3).

È assai significativo, infatti, che fino al 1967 sia stato in vigore un regolamento ufficiale per le biblioteche governative in cui l'art. 113 stabiliva che le ricerche nei cataloghi dovevano essere fatte «ordinariamente dagli impiegati della biblioteca; ma col permesso dell'impiegato che soprintende ai cataloghi, e sotto la sua sorveglianza, possono farle anche gli studiosi». Certo, la regola in pratica era disattesa da molti anni, ma il buon senso non può eliminare il paradosso di una norma preunitaria rimasta intatta con vigore di legge. È un particolare che ci dà la misura dell'impotenza dei bibliotecari, del disinteresse dello Stato ma anche dell'assenza di studi e ricerche biblioteconomiche serie che denunciassero per lo meno all'opinione pubblica una tale arretratezza.

Si rimase, purtroppo, a livello artigianale, di mestiere, anziché aspirare ad un livello professionale basato su una preparazione scientifica. Io credo che la causa principale di tale deficienza risieda in quella impostazione bibliocentrica (bibliofilica) del primo Ottocento che fece il libro in se stesso oggetto preminente delle sue premure, ponendo in secondo piano il pubblico, di cui non ci si preoccupò di studiare la fisionomia, l'evoluzione, le esigenze; in pratica subordinando il lettore al libro anziché definire e modellare i servizi della biblioteca a misura d'uomo, cioè non solo dei lettori effettivi ma anche di quelli potenziali. La biblioteconomia, insomma, era considerata una disciplina pratica costituita da un insieme di tecniche operative (inventariazione, catalogazione, prestito dei libri ecc.) che avevano per scopo la conservazione dei libri e il controllo dell'uso dei libri da parte del pubblico in modo da evitarne il deperimento e la perdita.

La possibilità di considerare la biblioteconomia come disciplina scientifica e autonoma non raccolse mai nel nostro paese molti consensi, e non solo da parte accademica. Gli unici studi coltivati in più

casi con serietà furono quelli di ricerca storica: storia del manoscritto, del libro a stampa, meno delle biblioteche. Questo avveniva in Italia ma anche in altri paesi europei, ultimo retaggio di una tradizione accademicamente umanistica. Ma mentre altrove – in Cecoslovacchia e in Polonia, ad esempio – si continuava a discutere sulla definizione della biblioteconomia e delle discipline affini, bibliografia e bibliologia, unitamente alla loro collocazione nel campo scientifico, da noi simili problemi teorici non destarono grande attenzione, nonostante l'incertezza e l'ambiguità della terminologia e, perciò, della metodologia e delle stesse aree di ricerca.

Negli anni Cinquanta si raggiunsero alcune tappe significative, quale la ristrutturazione della bibliografia nazionale, con conseguente fornitura delle schede a stampa, secondo metodi aggiornati che avviarono l'unificazione dei cataloghi almeno per la parte corrente, nonché la pubblicazione della seconda edizione delle Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori e quella del soggetto a cura della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (1956). L'impresa del Catalogo Unico, partita su basi troppo empiriche e senza rigorose ricerche preliminari, costò fatiche e mezzi assai superiori ai risultati pratici troppo lenti e parziali.

In un campo diverso, l'impresa più importante fu quella attuata dall'AIB: i primi standards della biblioteca pubblica (4) che, se pur oggi risultano in diversi aspetti superati, costituiscono un punto di partenza preciso, una grossa novità rispetto alla tradizione precedente. Mi sembra anzi positivo che quel documento – dieci anni fa contrastato e ritenuto da molti quasi utopistico – risulti oggi superato, perché ciò significa che si è andati avanti soprattutto dal punto di vista della ricerca: infatti, la sperimentazione effettuata attraverso le reti e i sistemi ha provocato concrete verifiche che hanno messo in luce molte inadeguatezze, ma ha suscitato altresì un interessamento per i problemi del servizio bibliotecario quale prima non si era mai registrato. Quel che più conta, tale interessamento ha avviato un dibattito critico e la ricerca di aggiornamenti, di alternative: il che segna un notevole progresso metodologico.

Due importanti principi teorici sono stati affermati e recepiti in maniera definitiva grazie agli standards: che anche quello delle biblioteche è un problema politico che l'amministrazione pubblica deve affrontare in maniera coordinata e con mezzi adeguati a tutti i livelli di governo (centrale, regionale, provinciale e comunale); e che non c'è più futuro per biblioteche isolate, per cui il servizio bibliotecario va risolto in forme collegate e sistematiche su aree omogenee.

Tuttavia anche queste realizzazioni positive maturate negli anni Cinquanta hanno il grave difetto di essere state ancora settoriali e indipendenti, nate da discorsi e da gruppi separati. La definizione di biblioteca ricercata dagli standards riguardava un istituto particolare, con i suoi problemi e servizi, da cui erano esclusi quelli della documentazione e informazione a livello della ricerca scientifica. In pratica permaneva, anzi veniva accentuata, la separazione tra biblioteche pubbliche di Enti locali e quelle gestite dallo Stato. È stata rimproverata agli standards da A. Petrucci un'eccessiva aderenza all'esempio anglosassone (5); ed è osservazione giusta cui si può soltanto rispondere che quello era l'esempio più riuscito e più diffuso in tutto il mondo, oltre che più organico ed efficiente. E ci sono precedenti illustri: sappiamo da documentazione pubblicata di recente (6) che anche Lenin ai suoi tempi ebbe ammirazione per tale efficienza e addirittura come modello proprio l'organizzazione bibliotecaria anglosassone oltre alle biblioteche svizzere. Piuttosto che cercare attenuanti, però, bisogna dire che guardammo all'esempio anglosassone isolandone un momento significativo ma parziale, trascurando di mettere a fuoco la situazione nella sua globalità e non studiando criticamente

la dottrina cioè l'elaborazione teorica della biblioteconomia anglosassone, che non si è fermata certo al concetto della biblioteca pubblica e della diffusione della lettura.

## **Orientamenti all'estero: USA e URSS**

Le tecniche bibliografiche tradizionali da tempo sono risultate inadeguate di fronte alla crescita enorme della richiesta di documentazione da parte della ricerca pura e applicata: da parte cioè del mondo dell'industria, degli affari e della politica oltre che della scuola, contemporaneamente al moltiplicarsi quantitativo e qualitativo dell'informazione su nuovi supporti materiali e in nuove forme. Così la biblioteca ha studiato e sperimentato, con l'aiuto dei tecnici delle scienze, l'uso di macchine, compreso l'elaboratore, per organizzare e classificare tutti i materiali disponibili.

Questi aspetti sono stati acutamente messi in luce, ad esempio, da Jesse H. Shera, uno dei maggiori teorici recenti della biblioteconomia americana, secondo il quale le biblioteche debbono essere il perno dell'organizzazione delle conoscenze nella società (7, 8). Perciò egli ha cercato di chiarire anche il contrasto tra bibliotecari e documentalisti – la cui rivalità non può che essere dannosa se tiene separati istituti e forze che perseguono finalità analoghe – fondandosi sullo stesso concetto di comunicazione dell'informazione. La documentazione appare in realtà un aspetto della funzione più generale della biblioteconomia: quest'ultima risponde alle necessità di comunicazione fra gruppi diversi, mentre la documentazione tende per lo più a restringere il concetto della comunicazione d'informazione tra gruppi omogenei spesso limitandolo tra scienze naturali e relative tecnologie. Da ciò nasce una differenziazione non soltanto dei rispettivi servizi bibliografici ma anche dei rapporti con le scienze sociali, assai più stretti ed estesi da parte della biblioteconomia, che in simile prospettiva appare anzitutto come attività sociale.

Altra tesi dello Shera è che un'attività pratica non può registrare progressi effettivi se non è alimentata continuamente da una precisa ricerca; e per ricerca si deve intendere lo studio, la sperimentazione, la formulazione di una teoria. In altri termini: una professione va presa sul serio a cominciare dalla preparazione di base di coloro che vogliono ad essa dedicarsi. Tale preparazione non può consistere solo nell'apprendimento di tecniche operative, ma deve portare alla formazione di un'attitudine mentale critica che abitui il bibliotecario «a riflettere su ciò che si fa e a capire non solo come fare una cosa ma perché essa viene fatta». Questo è il compito delle scuole per bibliotecari così diffuse negli Stati Uniti, dove esiste in quasi tutte le Università una facoltà – diremmo noi – di «Library science», o «Library and information science», che rilascia titoli di diverso livello necessari per entrare nella professione.

Il riconoscimento della biblioteconomia come disciplina scientifica autonoma rende possibile negli Stati Uniti una considerevole attività di ricerca pura e applicata sui problemi delle biblioteche. Bastano alcuni dati per offrire un'idea della situazione: nel quinquennio 1959-1964 furono spesi oltre 45 miliardi di lire; furono registrati 902 programmi di ricerca, il 25% dei quali relativo al «background», cioè filosofia e finalità della biblioteca, storia della biblioteca, del libro e dell'editoria, biblioteca come istituzione sociale. I problemi dell'organizzazione e dell'amministrazione furono oggetto del 21% dei programmi, mentre alle procedure tecniche, specie all'applicazione dell'automazione, era dedicato il 20% dei programmi: percentuale, quest'ultima, in aumento negli anni successivi.

Le iniziative sono dovute a fondazioni, associazioni, agenzie federali (ad es. l'Aeronautica, la Biblioteca Nazionale di Medicina di Bethesda), a istituti di ricerca biblioteconomica creati da molte Università ed all'American Library Association, che nel 1965 ha costituito un apposito Office of Research and Development con compiti non tanto operativi quanto di promozione, catalizzazione e valutazione dei programmi di ricerca.

Eppure i bibliotecari americani non sono soddisfatti. Essi ritengono le ricerche parziali e frammentarie, ma soprattutto criticano la tendenza ad orientare la ricerca quasi esclusivamente sulla pratica immediata. Alla 36<sup>a</sup> sessione della FIAB a Mosca (1970) abbiamo ascoltato Andrew J. Eaton (9) lamentare che i fondi stanziati (cioè le cifre prima citate) sono inadeguati per le necessità della professione e per far fronte al bisogno urgente di adattare i servizi delle biblioteche alle condizioni in rapido mutamento della società americana. Egli però addebitava parte della responsabilità degli scarsi risultati al fatto che i bibliotecari non hanno tempo per la ricerca – questa credo sia una condizione riscontrabile ovunque – e che molti di essi mostrano scarsa sensibilità per le necessità di essa.

I rimedi, secondo Philip Ennis della Graduate Library School dell'Università di Chicago (10), possono essere trovati soprattutto nelle scuole per bibliotecari, le quali dovrebbero reclutare ricercatori (bibliotecari e specialisti non-bibliotecari di altre discipline quali linguistica, psicologia, sociologia, scienza dell'informazione ecc.) e studiare precisi programmi di ricerca concentrandosi sulla ricerca di base e resistendo alle sollecitazioni che portano a cercare soluzioni rapide ai problemi immediati. Le scuole inoltre debbono preparare, per le scuole stesse, per le biblioteche pubbliche e per i grandi sistemi bibliotecari, personale capace e impegnato alla ricerca a livello operativo. In sostanza si rileva negli Stati Uniti l'esigenza di più estese e organiche ricerche teoriche, senza le quali viene a mancare il coordinamento dei contenuti e l'unificazione dei metodi e di conseguenza la possibilità di raccogliere, con confronti sistematici, un corpo di conoscenza generale e organico dei problemi maggiori.

Nell'Unione Sovietica anche il settore delle biblioteche rispecchia una realtà particolare nelle sue strutture economiche, sociali e culturali. «Sono le idee e i concetti di Lenin – scrive O. S. Čubarjan – che hanno determinato i fondamenti teorici della biblioteconomia sovietica» (11, 12). Negli ultimi cinquant'anni non c'è stata pertanto la necessità di una elaborazione e ricerca teorica, ma soltanto della «continuità della lotta per tradurre in pratica le idee e i concetti di Lenin».

Tali fondamenti sono stati richiamati in un documento del Comitato Centrale del PCUS promulgato nel settembre 1959, uno dei più importanti in materia, che ribadì la necessità (come informava l'editoriale della Pravda del 2 ottobre dello stesso anno) di «una più completa utilizzazione delle raccolte librerie per instillare qualità comuniste in ogni cittadino sovietico. Le biblioteche debbono diventare veri centri per la diffusione di massa delle conoscenze politiche, educative, scientifico-tecniche, agricole e professionali [...] Le biblioteche debbono essere i punti d'appoggio per le organizzazioni del partito nell'educazione comunista dei lavoratori». Gli stessi principi sono illustrati dal Čubarjan, il quale afferma che la biblioteconomia sovietica «si organizza come una scienza sociale», ma sottolinea altresì la collaborazione instaurata con la psicologia e la pedagogia che permette «di meglio comprendere la natura delle funzioni educative delle biblioteche».

A distanza di tredici anni non si nota alcuna benché minima variazione neppure di terminologia. I fondamenti leninisti sono così espressi: 1) la biblioteca è un'istituzione ideologica che contribuisce direttamente alla formazione della coscienza sociale; 2) essa è un punto d'appoggio delle

organizzazioni del Partito e dello Stato nel lavoro politico, culturale ed educativo con le masse; 3) la biblioteca è la base principale di promozione della lettura pubblica per autodidatti.

Non c'è dubbio che la rivoluzione socialista ha fatto superare il concetto della biblioteconomia come insieme di tecniche applicate e formali: Lenin pose l'accento sulla funzione sociale della lettura, quindi sul rapporto «uomo e libro», come una delle condizioni di riuscita della rivoluzione culturale, dovendosi affrontare allora il problema della circolazione del libro tra il popolo come strumento di alfabetizzazione e di diffusione della cultura. Era in fondo il concetto della biblioteca pubblica ammirato nei paesi anglosassoni – come abbiamo visto, ma che il Čubarjan non menziona – portato in una diversa dimensione politica e caratterizzato dalla componente pedagogica. Alla biblioteca in Unione Sovietica, quindi, continua ad essere attribuita come funzione fondamentale quella di «agente attivo di educazione» e la biblioteconomia sovietica rivendica a proprio merito di aver dato «la definizione teorica del concetto di lettura orientata».

Da tali fondamenti teorici discende l'evoluzione del concetto di catalogo: «i cataloghi delle biblioteche non sono più considerati come semplici strumenti di ricerca, ma come un mezzo per orientarsi nella massa dei libri e come un aiuto nella scelta (nella sua forma elementare). A questo riguardo i cataloghi sistematici hanno assunto un'importanza particolare». Altra conseguenza è quella di una rete unica di biblioteche, un sistema nazionale centralizzato ed uniforme così da poter essere agevolmente controllato ed indirizzato alle finalità educative sopra citate. Anche le procedure e i servizi risultano in tal modo straordinariamente uniformi, tanto da stupire i visitatori occidentali abituati a maggiori differenziazioni fra una biblioteca e l'altra. I membri della delegazione americana che nel 1961 visitarono l'URSS per un programma di interscambio bibliotecario ebbero infatti l'impressione, ad un certo punto del viaggio attraverso tre diverse Repubbliche, che la biblioteca in cui entravano «non fosse una nuova biblioteca ma una già vista» (13).

La ricerca applicata, perciò, si indirizza sui problemi di tale sistema unico, orientandosi verso la elaborazione di «sistemi di funzionamento delle biblioteche al servizio dei diversi gruppi sociali (ragazzi, operai, agricoltori, medici, insegnanti ecc.)», in modo – citiamo sempre dall'articolo di Čubarjan – da eliminare l'inconveniente per cui «le richieste di un medesimo gruppo di lettori sono soddisfatte da più tipi di biblioteche che dipendono spesso da amministrazioni diverse: per esempio operai serviti da biblioteche pubbliche, sindacali e tecniche». Non si ha invece una vera ricerca teorica, essendo sempre validi i principi originari di Lenin, e neppure ovviamente nessuna dispersione in quanto non avrebbero senso, in siffatto sistema, ricerche individuali e differenziate sia di persone che di enti autonomi. Di conseguenza non esiste possibilità per la biblioteconomia di aspirare ad autonomia scientifica: essa infatti viene considerata una disciplina ausiliaria incorporata nella sfera delle scienze pedagogiche.

Tuttavia una novità c'è: anche in URSS si propone oggi alla ricerca il tema «la biblioteca e l'informazione», in seguito alle esigenze «sempre più elevate della scienza e dell'industria». I bibliotecari sovietici si rendono conto che tale settore è complesso e multidimensionale e comprende una serie di obiettivi non solo pratici ma anche teorici: infatti simile orientamento tende «a mettere la biblioteca e la bibliografia al servizio della scienza e della produzione», attività per le quali non risulta certo applicabile la dimensione pedagogica propria della biblioteca pubblica.

Inoltre ai colleghi sovietici si presentano problemi quantitativi, rispetto al territorio, di dimensioni eccezionali, soprattutto in rapporto al principio del sistema unico. In questi ultimi tempi è stato

affrontato un vasto programma edilizio per la costruzione di sedi nuove e funzionali (anche in URSS le biblioteche risultano per lo più sistemate in edifici eretti per altri scopi), ed avviato lo studio della meccanizzazione dei servizi sulla spinta della richiesta più rapida d'informazione da parte della scienza e della produzione. Le due maggiori biblioteche di Mosca e di Leningrado possiedono ora degli elaboratori, e quella moscovita ha iniziato nel 1972 l'automazione del catalogo dei nuovi acquisti; si tratterà anche qui di affrontare un programma di vaste proporzioni, che richiederà molto tempo e grossi oneri, poiché le procedure attuali sono in massima parte manuali e le attrezzature, anche quelle meccaniche, a livello artigianale. Il discorso sulla meccanizzazione e automazione, comunque, sembra essere sostenuto più dai documentalisti e dagli istituti scientifici di alta cultura, che dai bibliotecari e dalle biblioteche.

Il settore, infine, in cui i bibliotecari sovietici hanno raggiunto risultati di massimo rilievo, più di qualsiasi altro paese al mondo, è quello del controllo bibliografico pressoché totale; è impressionante il numero delle bibliografie di ogni tipo prodotte in URSS: dal catalogo collettivo dei libri russi e sovietici, dal 1707 ad oggi, alle bibliografie curate dalle singole biblioteche; dall'indice settimanale di spoglio dei principali periodici sovietici al repertorio trimestrale delle recensioni e dei saggi critici, alla bibliografia delle bibliografie annuali ecc. Tali risultati sono resi possibili, anche qui, dalla completa centralizzazione dei servizi.

## **La situazione attuale in Italia**

A questo punto sarebbe interessante analizzare la situazione dei paesi europei nei quali la discussione su teoria e ricerca biblioteconomica si è intensificata negli ultimi dieci anni, pur senza presentare proposte che si differenzino sostanzialmente dai due grossi modelli sopra illustrati. In generale si può rilevare un'oscillazione fra i due poli collegata alle affinità ideologiche, con tendenza tuttavia a calibrare concretamente le soluzioni sulle caratteristiche peculiari dei singoli paesi, soprattutto sulle esigenze dell'organizzazione produttiva oltre che scientifica dei diversi sistemi sociali. Ma tale esame richiederebbe spazio e tempo eccessivo per la presente occasione; lo rinviemo perciò ad altra sede, limitandoci per ora a segnalare i principali aspetti e problemi che caratterizzano l'attuale situazione italiana.

Nel campo della ricerca teorica non si sono avuti, neppure nell'ultimo decennio, apporti che abbiano dato luogo a un dibattito collettivo. Eppure tentativi di sollevare tale dibattito ci sono stati e vanno richiamati all'attenzione dei colleghi con l'augurio che trovino tra noi una rispondenza maggiore: mi riferisco ad alcuni saggi di Alfredo Serrai che continuano il discorso da lui proposto nel 1968 al 18° Congresso dell'ALB con una relazione dedicata alla biblioteca di fronte alla rivoluzione concettuale e tecnologica della scienza moderna (14, 15). È una grave responsabilità che non possiamo rifiutare quella di analizzare, chiarire e discutere i problemi creati da questa rivoluzione dovunque operante, sotto pena di essere messi da parte noi e le nostre biblioteche, o perlomeno di sprecare tempo ed energie in tentativi di applicazione pratica non guidati da una chiara conoscenza dei problemi né degli scopi da raggiungere. Io penso che le maggiori difficoltà che ostacolano l'attuazione di programmi elaborati isolatamente in vari settori (ad esempio quello della preparazione professionale con la creazione di scuole a tutti i livelli) siano causate proprio dalla mancanza di un'elaborazione teorica generale della biblioteconomia che offra all'opinione pubblica, al mondo accademico e politico, una

visione d'insieme chiara nell'individuazione dei fini, aggiornata nei metodi e criticamente inserita nell'esperienza internazionale.

Al riguardo il Gruppo di lavoro AIB di recente costituzione, dedicato alla teoria e ricerca, potrebbe svolgere azione proficua di promozione, catalizzazione e coordinamento dei contributi individuali su cui deve instaurarsi un lavoro di studio e dibattito non limitato a pochi ma esteso quanto più possibile, così da unificare le esperienze più varie e ricercare una nuova impostazione interdisciplinare che ci metta in grado di affrontare, in un preciso quadro di collaborazione e assieme a specialisti di altre scienze, i problemi chiave di ogni sviluppo futuro. Queste altre scienze sono, oltre alla cibernetica, la linguistica, la semiotica, la scienza dell'informazione, la psicologia, la sociologia e le loro metodologie, come già ha avvertito Serrai nelle sue proposte che presentano aspetti discutibili, è vero, ma proprio per ciò vanno dibattute, mentre finora non risultano percepite né a livello ministeriale, ossia di governo, né da parte dei bibliotecari – e questo è più grave, poiché potrebbe essere sintomo di disinteresse o disattenzione da parte dei più diretti interessati.

Un certo dibattito c'è stato ed è in atto, ma limitatamente al settore della biblioteca pubblica, sia attraverso l'attività del Gruppo di lavoro dell'Associazione come per impulso di iniziative locali o di bibliotecari impegnati nell'organizzazione dei sistemi, o ancora attraverso corsi di aggiornamento organizzati già da alcune Regioni. In questo settore assistiamo al superamento del concetto di «diffusione della cultura» adottato dai primi standards e che attualmente risulta in grave crisi negli stessi paesi anglosassoni, dove la «public library» è oggi bersaglio di critiche pesanti che le addebitano risultati deludenti perché troppo limitati al materiale ricreativo delle classi medie, e chiedono perciò una sostanziale riforma (16, 17).

Due sono i punti di fondamentale importanza chiariti e in via di applicazione pratica in molte zone – per quanto mi consta in Emilia, Lombardia, Toscana e Veneto. Il primo è la gestione sociale della biblioteca con partecipazione degli utenti direttamente designati dalla comunità, in sostituzione delle vecchie Commissioni di vigilanza. È l'attuazione di una proposta discussa anche in seno all'Associazione e formulata al congresso di Perugia del 1971. La presenza della comunità nella gestione trasforma il rapporto prima esistente fra biblioteca e pubblico da una forma di semplice trasmissione, o fornitura, di libri e di altri strumenti di comunicazione ad una partecipazione dei cittadini come responsabili diretti della politica culturale dell'istituzione; non più, cioè, semplici ricettori ma protagonisti dell'attività culturale.

Di qui deriva – secondo punto – la ricerca di una diversa definizione ed attuazione della biblioteca pubblica, che ha trovato, ad esempio, le nuove formulazioni di «centro di promozione culturale» cioè centro che promuove l'accostamento critico dei cittadini ai vari mezzi di comunicazione delle idee, e «centro di elaborazione culturale» cioè centro in grado di stimolare, con l'appropriato uso degli strumenti culturali e tecnici che la biblioteca può mettere a disposizione, la partecipazione creativa ed il contributo dei cittadini alla problematica politica concreta dell'esperienza comunitaria. (18).

A siffatta ricerca ed evoluzione della biblioteca, ora affidata alla competenza e all'impegno programmatico delle Regioni, non sembra si affianchi uno sforzo analogo nel settore delle biblioteche statali destinate all'informazione nel campo scientifico e bibliografico. Un incontro di studi sul tema «Razionalizzazione e automazione nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze» fu organizzato nell'ottobre 1968 dall'Unesco e dal Ministero della Pubblica Istruzione (19): esso nasceva, per così dire, dal fango dove parte della Biblioteca era stata sommersa nel tragico 4 novembre 1966, e poteva

costituire (le aspettative andarono in parte deluse) un'occasione per innovare e razionalizzare procedure sorpassate, non soltanto in quella biblioteca. Più specificamente al settore del restauro, al quale la Nazionale fiorentina era interessata in misura potrebbe dirsi vitale, fu dedicato un altro convegno internazionale nel marzo 1970 (20). Già alcuni anni prima, nel quadro dell'ampia indagine svolta dal 1964 al 1967 dall'apposita Commissione per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, Augusto Campana aveva fatto oggetto di un'assai accurata esposizione i maggiori problemi dell'attuale situazione delle biblioteche italiane sotto il particolare profilo della conservazione (21). Limitatamente alle biblioteche pubbliche statali una concreta diagnosi, con suggerimenti dei quali purtroppo non si è tenuto conto, fecero in sede di Consiglio Superiore i direttori delle due Biblioteche Nazionali Centrali Casamassima e Cerulli (22). Tentativi coraggiosi e meritori proprio nel settore della razionalizzazione e automazione delle procedure si sono avuti alle Nazionali di Firenze e di Roma. L'impegno dei bibliotecari ha fatto molto, forse tutto quanto era possibile: a Firenze cercando di inserire il programma in forme di collaborazione internazionale che hanno consentito sensibili progressi, ad esempio, nel settore della bibliografia nazionale, a Roma ottenendo l'impiego dell'elaboratore per avviare un programma di rinnovamento strutturale completo in concomitanza con l'apertura della nuova sede (23). Ma a tali programmi non è stato dato da parte ministeriale il necessario sostegno finanziario, il che significa che non vi è stata una scelta politica da parte delle autorità di governo, ovvero che non esiste la volontà di appoggiare i progetti dei bibliotecari per dare al paese un sistema bibliotecario moderno e più efficiente.

Una proposta precisa di «politica bibliotecaria» fu avanzata per la prima volta dall'AIB nel congresso di Perugia; bisogna dire che a distanza di due anni l'importanza di questo documento risulta tanto cresciuta quanto maggiore è stato il disinteressamento dell'amministrazione centrale per un programma organico, magari alternativo, di ristrutturazione e sviluppo del settore bibliotecario. È ben vero che la sostanza e i principi strutturali del documento dell'AIB sono ora recepiti in quella proposta più generale per una iniziativa legislativa delle Regioni ai fini della riforma dell'amministrazione dei beni culturali e naturali formulata dalla Regione Toscana, che riscuote larghi consensi, ma bisogna sottolineare che in ogni caso sarebbero lasciati alla competenza e vigilanza dell'amministrazione centrale gli istituti culturali e gli organi tecnico-operativi di rilevanza nazionale, proprio quelle Biblioteche Nazionali Centrali di cui parlavamo.

Il problema perciò rimane, non si sposta. Al riguardo dobbiamo onestamente esprimere una certa perplessità, manifestata da parecchi colleghi, circa l'assenza di coordinamento fra le due iniziative sopra citate. Infatti il progetto romano non si limita a sperimentare l'automazione delle procedure di gestione, ma postula un programma integrato che prevede altresì l'avvio di un sistema nazionale d'informazione bibliografica, ossia un sistema che «organizzi e dissemini l'informazione dovunque essa sia»: cioè un traguardo verso cui mira, almeno parzialmente, la ricerca in atto anche a Firenze. Le due sperimentazioni si muoverebbero indipendentemente l'una dall'altra e con l'uso di metodologie e macchine diverse, senza tener conto, come s'è detto, che Firenze è collegata e inserita in un programma internazionale. Una delle domande da porsi è se la mancanza di uniformità metodologica non abbia riflessi negativi, anche nei riguardi di quella scelta politica che i bibliotecari debbono adoperarsi perché venga fatta al più presto a livello di governo.

È doveroso, a questo punto, ricordare almeno che altri studi o ricerche applicate sono stati compiuti o sono in corso per opera di singoli, di istituti o di Gruppi di lavoro dell'AlB, con risultati concreti anche se talvolta ancora parziali. Ricordiamo gli studi catalografici di Diego Maltese (24) preparatori alla revisione delle Regole del 1956 attualmente in corso ad opera di una apposita Commissione, e la documentata rassegna di Carlo Revelli sullo stato della catalogazione per soggetto tradizionale (25). Per quanto concerne le iniziative di enti si può citare l'attività di ricerca della Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità, condotta non solo con fervoroso impegno ma con rigorosi criteri (vedansi i seminari tenuti su temi specifici, la pubblicazione di quaderni che informano utilmente sui programmi e sulle sperimentazioni). Va pure ricordata la nuova impostazione che ad un certo momento è stata data al Centro Nazionale per il Catalogo Unico, di cui è frutto, ad esempio, la pubblicazione del CUBI (26), e che ci auguriamo venga riconfermata e potenziata, come si auspicava di recente sul nostro Bollettino (27). Attività di ricerca e di promozione è svolta dal Laboratorio di Studi sulla Ricerca e sulla Documentazione del CNR, che cura tra l'altro la versione italiana della classificazione decimale universale. Risonanza promozionale in Italia ha avuto anche la Conferenza internazionale sulla preparazione professionale per il lavoro dell'informazione (28) organizzata nel 1971 dall'Istituto Nazionale dell'Informazione.

Vorrei ancora sottolineare l'impegno di alcuni istituti, o di colleghi, che si sono inseriti in programmi di collaborazione internazionale, quali quelli dell'UNI, intesi a raggiungere criteri di unificazione delle procedure tecniche in accordo con i servizi di industrie o attività private, che hanno un peso e un'attività rilevante nel campo della documentazione, tanto da essere in grado di imporre standards o procedure che – in mancanza di accordi – lascerebbero le nostre biblioteche in condizioni di progressivo isolamento. È questo un impegno oneroso – come possiamo ricavare dai verbali delle riunioni di lavoro – ma tanto meritorio quanto, forse, poco conosciuto e seguito dalla maggioranza dei bibliotecari; eppure è una presenza non solo valida per l'apporto di competenze che offre ma perché tiene inserite le nostre biblioteche nella corrente viva, a volte impetuosa, dell'aggiornamento alle esigenze irrinunciabili dell'informazione da parte del settore produttivo e scientifico.

Per molti aspetti risulta esemplare la ricerca sugli interessi di lettura nella scuola media della Regione Friuli-Venezia Giulia, dovuta all'appassionato impegno di Maria L'Abbate Widmann che, assieme alla prof. Marta Gruber, preside di Scuola media, ha condotto con intelligenza un'indagine approfondita e minuziosa (29). Va messa in evidenza non solo l'originalità dell'iniziativa, che non ha precedenti in Italia per il rigore scientifico con cui è stata impostata, ma altresì il collegamento interdisciplinare stabilito con l'Istituto di Pedagogia dell'Università di Trieste. È un caso concreto di fruttuosa collaborazione fra bibliotecari e insegnanti che deve far riflettere sulla fecondità di simili incontri come pure sulla possibilità di nuovi rapporti con la scuola.

Il merito maggiore di queste iniziative, comunque, sta nel fatto che esse sono dovute a impegno personale di singole persone, o istituti, e sono state attuate senza alcun finanziamento specifico: sono frutto «privato» della buona volontà e della passione, oltre che dell'intelligenza, di bibliotecari che sentono la necessità di una ricerca e sperimentazione intesa a chiarire le carenze del nostro sistema bibliotecario, a individuarne i problemi di ristrutturazione e a suggerire metodi e soluzioni adeguate. Tuttavia appare evidente la parzialità e frammentarietà della situazione dal momento che non solo non esiste alcun ordinamento o sostegno promozionale in proposito, ma addirittura il problema della ricerca non è stato finora in Italia mai affrontato organicamente da alcuna istituzione pubblica e

neppure dall'associazione dei bibliotecari. Cioché voler fare un panorama completo delle iniziative in atto appare impresa pressoché impossibile, in quanto manca qualsiasi punto di riferimento: mettersi a raccogliere notizie in proposito è come andare a funghi in una regione sconosciuta.

## Conclusione

A questo punto mi pare esista sufficiente materia per formulare alcune considerazioni generali. Appare anzitutto necessario un coordinamento delle iniziative di ricerca da parte di un organo dell'Associazione, a scopo conoscitivo ma anche al fine di tentare una certa «programmazione» che individui bisogni, carenze e lacune nonché eventuali sovrapposizioni o duplicazioni superflue. Potrebbe essere compito da affidare al nuovo Gruppo di lavoro per la teoria e ricerca. Del pari necessario sarà l'impegno dell'Associazione a sostenere, ma anche promuovere, iniziative di ricerca e a farle conoscere non solo ai bibliotecari.

Si dovrà studiare il problema della ricerca teorica come indispensabile momento di propulsione e motivazione della stessa ricerca applicata, che deve essere inserita in una chiara visione globale delle necessità di ristrutturazione e ammodernamento del nostro sistema bibliotecario, visto nell'insieme senza più divisioni settoriali onde evitare sterili isolamenti autonomistici o corporativistici, che tolgono forza e peso politico a iniziative frammentarie.

Si dovrà anche ricercare la collaborazione interdisciplinare a tutti i livelli e in tutti i settori, dalla Scuola media all'Università, dalle istituzioni pubbliche all'industria, in modo da evitare l'isolamento della biblioteca pubblica di ogni tipo rispetto alle esigenze e alle iniziative della società pluralistica in cui viviamo. In particolare, sarà necessario studiare modi concreti di collaborazione e coordinamento con l'Università – numerosi sono i corsi di biblioteconomia esistenti – in modo da puntare alla formulazione di un programma coordinato di ricerche che abbia l'appoggio e il contributo di quelle che attualmente sono, pur con enormi limiti e difetti, le uniche scuole per bibliotecari. È questa la via, a mio parere, per perseguire una concreta affermazione del ruolo che spetta alla biblioteconomia anche a livello scientifico, possibile però solo nel caso che essa ricerchi un collegamento interdisciplinare fondato su precise scelte metodologiche: storiografiche, sociologiche, documentarie. Infine un invito caloroso a tutti i colleghi per una presa di coscienza della gravità della situazione in cui versano le nostre biblioteche, soprattutto dopo la recente malversazione dovuta ad una legge sbagliata, anzi ad una paradossale equiparazione delle biblioteche statali ad uffici burocratici, con conseguente decimazione del personale di fronte all'aumento degli utenti e delle richieste di servizi. È chiaro infatti che non si risolvono nella pratica i problemi solo con parole o con indagini e studi: il problema delle biblioteche – che è quello dell'apprestamento degli strumenti necessari alla disseminazione dell'informazione ma anche alla formazione culturale, all'educazione permanente di tutti i cittadini e di tutti i gruppi sociali secondo le garanzie della Costituzione – è un problema politico. I bibliotecari debbono avere chiara coscienza che le tecniche e le metodologie sono puri strumenti, indispensabili ma non sufficienti a dare al problema delle biblioteche la forza di incidere sull'opinione pubblica e sulle autorità di governo così da farlo inserire nei programmi di intervento pubblico. La biblioteca è un servizio culturale e sociale di primaria importanza, ripetiamo sempre, ma dobbiamo spiegarne bene le ragioni, le implicazioni, le finalità all'opinione pubblica e dobbiamo altresì saper

illustrare le nefaste conseguenze che derivano ad un paese che trascuri, addirittura ostacoli, l'attuazione di tale servizio.

Per far ciò bisogna che noi bibliotecari per primi chiariamo a noi stessi queste ragioni e queste finalità, attraverso appunto lo studio, la ricerca, la sperimentazione: occorre essere convinti per poter riuscire convincenti. Ed occorre esser convinti che la soluzione ai nostri problemi non può venire soltanto su un piano tecnologico, bensì da una precisa impostazione teorica, cioè ideologica, che dia giustificazione e forza persuasiva alla nostra sperimentazione pratica.

## Riferimenti bibliografici

- (1) Convegno per le Biblioteche Popolari e Scolastiche. Palermo, 1948. Atti. *La riforma della scuola*, n. 14 (apr. 1949).
- (2) Carini Dainotti, V. *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia (1947-1967)*. Firenze, Olschki, 1969.
- (3) Della Santa, L. *Della costituzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca...* Firenze, 1816.
- (4) Associazione Italiana Biblioteche. *La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e di funzionamento*. Roma, 1965.
- (5) Petrucci, A. Biblioteca e cultura di classe: un'alternativa all'obiettività. In: *Provincia di Firenze. I beni culturali 1967-71*. Atti dell'incontro... tenutosi il 15 apr. 1971 (ciclostilato), p. 162-95.
- (6) *Lenin, Krupskaja and libraries*. Ed. by S. Simsova. London, 1968.
- (7) Shera, J. H. *Libraries and the organization of knowledge*. London, 1965.
- (8) Shera, J. H. *Documentation and the organization of knowledge*. London, 1968.
- (9) Eaton, A. J. Research in librarianship in the U.S.A. *Libri* 21 (1971) p. 350-60.
- (10) Ennis, Ph. (citato da Eaton, nota 9).
- (11) Čubarjan, O. S. La science des bibliothèques en URSS. *Bulletin des bibliothèques de France* 17 (1972) p. 469-82. In parte sullo stesso tema anche: Serov, V. V. Les bibliothèques soviétiques au cours de la période du nouveau plan quinquennal. *Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques* 27 (1973) n. 6, p. 368-76.
- (12) Ministère de la Culture de l'URSS. Inspectorat Général des Bibliothèques. *Bibliothéconomie en URSS*. Moscou, 1970. Raccolta di saggi preparata per la 36<sup>a</sup> Sessione della FIAB (ciclostilato).
- (13) Ruggles, M. I. e Swank, R. C. *Soviet libraries and librarianship*. Chicago, ALA, 1962.
- (14) Serrai, A. *La biblioteca di fronte alla rivoluzione concettuale e tecnologica della scienza moderna*. Relazione al 18° Congresso dell'AIB, Venezia, 1968 (ciclostilato).
- (15) Serrai, A. *La biblioteconomia come scienza*. Firenze, Olschki, 1973.
- (16) Martin, A. B. *PLA-ALA: a strategy for public library change*. Chicago, ALA, 1972.

- (17) Public library: aims and objectives. *Library Association record* 73 (1971) p. 233-34.
- (18) Dallo Statuto della Biblioteca comunale di Correggio, dic. 1972.
- (19) *Razionalizzazione e automazione nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*. Incontro di studi... Firenze, 1968. Atti a cura di D. Maltese. Firenze, 1970. Sulle ormai numerose altre iniziative in corso in Italia si veda il volume pubblicato dal Gruppo di lavoro Automazione dell'AIB: *Progetti di automazione nelle biblioteche italiane*. A cura di M. P. Carosella e M. Valenti. Roma, 1973.
- (20) *La cooperazione internazionale per la conservazione del libro*. Incontro di studi... Firenze, 1970. *Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro* 29 (1970) p. 1-198.
- (21) Indagine sui beni librari e archivistici (Coordinatore prof. Augusto Campana). In: *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio. V. 1. Roma, 1967, p. 569-630.
- (22) Casamassima, E. e Cerulli, E. Aspetti, strutture, strumenti del sistema bibliotecario italiano. *Accademie e biblioteche d'Italia* 37 (1969) p. 181-88.
- (23) Vinay, A. e Piantoni, M. Note illustrative al Progetto di automazione della gestione e della ricerca documentaria presso la Biblioteca Nazionale di Roma. *AIB Bollettino d'informazioni* 11 (1971) p. 136-550.
- (24) Maltese, D. *Principi di catalogazione e regole italiane*. Firenze, Olschki, 1965.
- (25) Revelli, C. *Il catalogo per soggetti*. Roma, Ediz. Bizzarri, 1970.
- (26) Risoldi, G. e Maltese, D. Il CUBI. *Accademie e biblioteche d'Italia* 36 (1968) p. 206-25.
- (27) Maltese, D. Appunti sul Centro nazionale per il catalogo unico. *AIB Bollettino d'informazioni* 11 (1971) p. 151-54.
- (28) International Conference on Training for Information Work. Roma, 1971. *Proceedings*. Rome, INI; The Hague, FID, 1972.
- (29) L'Abbate Widmann, M. e Gruber, M. *Interessi di lettura nella scuola media della Regione Friuli Venezia-Giulia*. Firenze, Olschki, 1971.